



**LIBRI DA SCOPRIRE O RISCOPRIRE,
DA LEGGERE O RILEGGERE ...**

31 agosto 2018



Il pianeta dei nascituri : romanzo di viaggio di Franz Werfel

Questo grande romanzo pieno di idee da sogno e fantasie utopiche fu iniziato dall'autore nel 1943 e completato nell'agosto del 1945 pochi giorni prima della sua morte.

Questo libro immagina la Terra tra più di centomila anni. Gli uomini hanno raggiunto livelli di sviluppo impensabili, hanno sconfitto le malattie, raddoppiato l'aspettativa di vita, arginato la povertà. In un paesaggio terrestre completamente trasformato dalla tecnologia, dove si vive in case sotterranee e la mente è l'unico strumento utilizzato, la lotta è tra due diversi modi di intendere l'etica, il Divino e il concetto stesso di "Umanità". In un affresco utopista e surreale, il lettore è guidato in un viaggio modellato sulla Commedia dantesca, pieno di avventure e personaggi sorprendenti, in un futuro in cui la specie umana continua a oscillare tra antiche virtù e nuovi vizi, ancora lontana dalla perfezione divina.

Il lettore seguirà con interesse le stravaganti avventure vivificate da una fantasia immaginosa in un mondo iperwellsiano, tra insidie di ogni genere, donne, amore, scienza e divagazioni filosofiche. In tutta l'opera serpeggia una leggera vena di umorismo, di un frizzante umorismo piccola Austria anteguerra con Hitler alle porte, per cui l'opera contiene, fra l'altro, una garbata e arguta satira degli uomini politici di quel tempo. Ovunque la comprensiva parola di Werfel, il suo amore per il mondo e le sue creature.

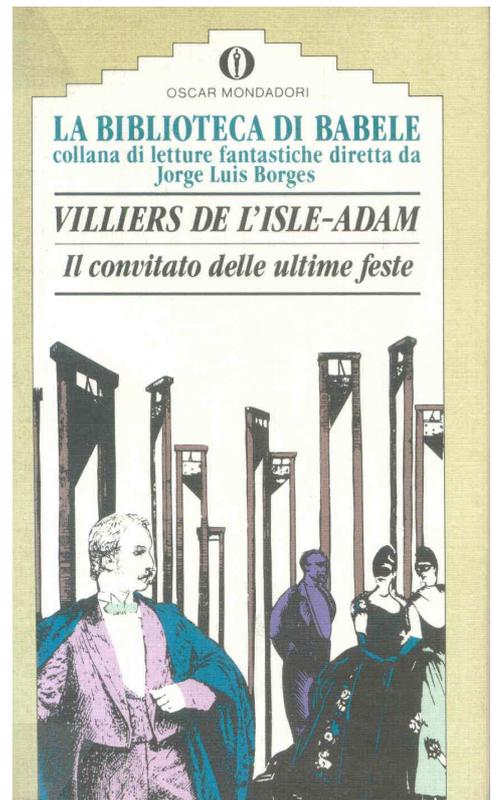
In merito a questo romanzo afferma Sven Gustav Papcke, noto sociologo tedesco, autore di numerose monografie, articoli e recensioni:

In un'epoca in cui lo sviluppo della genetica e della robotica sembra realizzare gli ultimi stadi dell'evoluzione, questo libro è ancora attuale come ammonimento per l'uomo accecato dalla sua onnipotenza.

Il romanzo è stato pubblicato nel 1949 da Mondadori; nel 2016 è stato pubblicato da Castelveccchi con il titolo *La stella degli uomini futuri*

Consuelo di George Sand

Consuelo è un'immensa opera di George Sand: 900 pagine di un racconto in continua evoluzione. Un romanzo di formazione che presenta anche caratteristiche del romanzo storico, gotico, d'avventura e che da argomenti quali l'amore e il sentimento passa ad affrontare tematiche musicali, sociali e religiose; una ricchezza che insieme stupisce e spaventa il lettore. Pubblicato tra il 1842 e il 1843 su una rivista politica e letteraria, il testo narra le vicende di una cantante italiana nella seconda metà del XVIII secolo. Consuelo, questo è il suo nome, è figlia di una zingara e vive in povertà a Venezia, ma il maestro Porpora riconosce in lei una voce straordinaria e fa di tutto perché la musica e il teatro diventino il suo unico obiettivo nella vita. Delusa e tradita dal fidanzato Anzoletto, la ragazza si reca in Boemia per insegnare canto in una famiglia nobile e qui il conte Albert, inquieto e folle, si innamora di lei e le chiede di sposarlo. Consuelo lo ama, ma il divario sociale e l'amore per il teatro la inducono ad affrontare un viaggio pieno di avventure fino a Vienna, insieme al giovane Haydn, per chiedere consiglio al suo maestro. L'opera si colloca nel periodo in cui George Sand aderisce alle teorie socialiste e, infatti, nel testo trovano spazio l'idea dell'unificazione delle classi sociali, la volontà di indipendenza della protagonista molto femminista, un'idea della religione vicina a quella di Rousseau; Consuelo rifiuta i pregiudizi e il conformismo, è umile ma non cede quando si tratta della sua dignità, neanche davanti all'imperatrice.



Il convitato delle ultime feste di Villiers de l'Isle-Adam

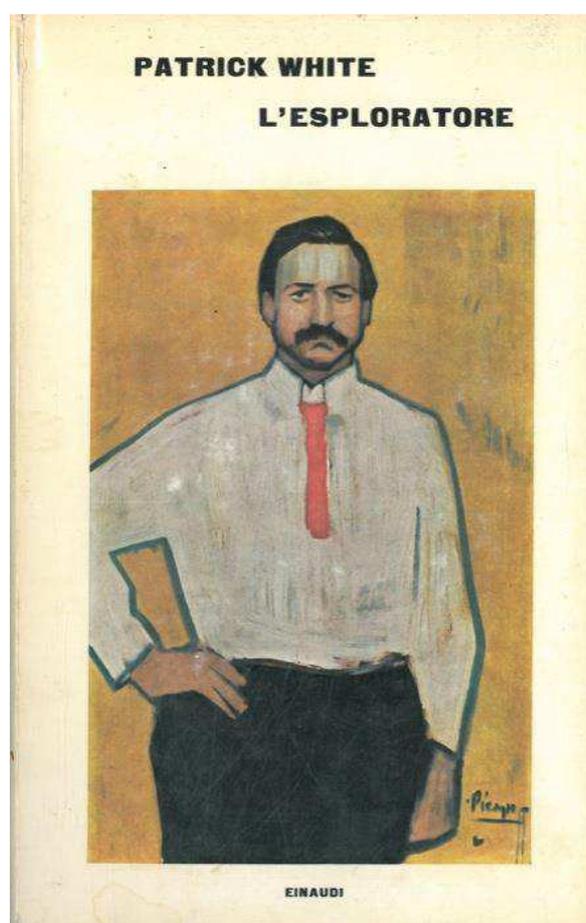
Una frivola e spensierata festa destinata a durare fino all'alba muta improvvisamente con l'arrivo di un nuovo ospite, e si trasforma in una oscura storia d'orrore in cui, incredibilmente, s'intrecciano follia e giustizia.

Romantico alla maniera retorica dei francesi, Villiers dichiarò che il genere umano si divideva in romantici e imbecilli. A Parigi, voleva giocare col concetto di crudeltà, come Baudelaire giocava col male e col peccato. Ora, sfortunatamente, noi uomini ci conosciamo troppo per poter giocare con essi. Contes cruels è ora un titolo ingenuo; non lo fu quando Villiers, tra il magniloquente e il commosso, lo propose ai cenacoli di Parigi. Questo quasi indigente gran signore, che si sentiva il triste protagonista di immaginari duelli e di immaginarie finzioni, ha imposto la propria immagine nella storia della letteratura francese. Jorge Luis Borges

L' esploratore di Patrick White

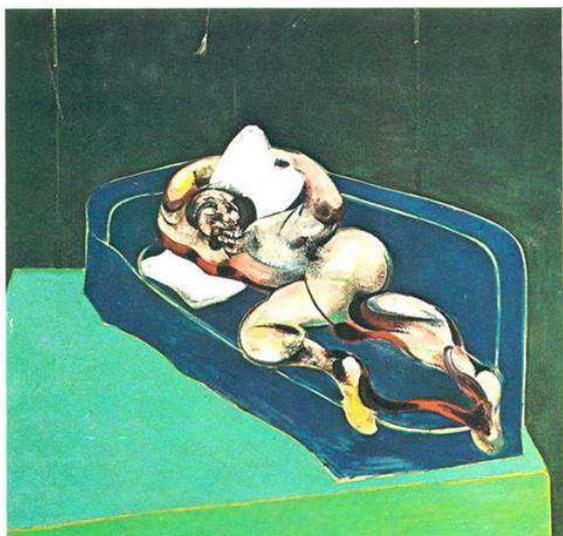
Johann Ulrich Voss ha abbandonato il proprio paese natale e raggiunto il lato opposto del pianeta, sbarcando in Australia, sostenuto dalla ferrea volontà di chi è convinto di essere destinato alla grandezza. In quella terra nuova ed ostile ha finalmente trovato un'impresa all'altezza della propria ambizione, l'attraversamento di quel continente che sembra spaventare tutti quelli che ne abitano i margini. Tutti, tranne forse la giovane Laura Trevelyan, nipote del principale finanziatore di quell'azzardata avventura, l'unica persona in grado di comprendere quell'uomo che molti trovano spiacevole e scostante, prestandosi poco e malvolentieri alle inevitabili occasioni mondane offerte dalla placida vita coloniale. Malgrado il poco tempo passato insieme, il legame stabilito tra i due si rivela tanto solido da resistere anche alla separazione conseguente alla partenza della spedizione dei temerari verso l'interno del continente. Ecco quindi che alla prima occasione propizia Voss si spinge a chiedere per via epistolare la mano della giovane, che risponde in maniera affermativa, ma ponendo al volitivo avventuriero alcune richieste impegnative, nel segno di una maggiore umiltà. Una sfida notevole per il carattere di quell'uomo inflessibile, che però l'amore sembra avere incrinato, spingendolo ad accogliere anche queste condizioni. Un amore che prende forma nei sogni e nelle lettere destinate a non venire recapitate, visto l'accrescersi delle distanze che si frappongono tra i due. Ma quando le difficoltà cominciano a colpire duramente gli uomini impegnati in una spietata lotta contro la natura e la fragilità umana, moltiplicando divisioni e perdite, quella promessa reciproca si rivela l'unica vera sicurezza, ed il legame mantiene unite le

due anime, anche nelle sofferenze e nella inevitabile sconfitta. Anni dopo, l'incontro tra Laura, divenuta direttrice di un istituto educativo per giovani ragazze, e l'unico sopravvissuto alla spedizione, ritrovato fortunosamente dopo anni di vita errabonda in una tribù aborigena, offre una visuale della vittoria dell'esploratore, sconfitto dalle avversità, ma trasformato in storia e leggenda di un continente.



L'esploratore (titolo originale in inglese *Voss*) è un romanzo dello scrittore australiano premio Nobel per la letteratura Patrick White, pubblicato nel 1957, in Italia nel 1965 da Einaudi. La storia è liberamente ispirata alla seconda spedizione di Ludwig Leichhardt all'interno del continente australiano, di cui si persero le tracce.

GIORGIO BASSANI



l'airone

MONDADORI

L'airone : romanzo di Giorgio Bassani

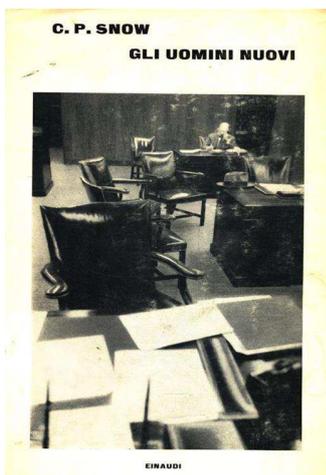
"Come diventava stupida, ridicola, grottesca, la vita, la famosa vita... E come ci si sentiva bene, immediatamente, al solo pensiero di piantarla con tutto quel monotono su e giù di mangiare e defecare, di bere e orinare, di dormire e vegliare, di andare in giro e stare, in cui la vita consisteva!"

Con crudo minimalismo *L'airone* racconta una giornata di caccia di Edgardo Limentani, di cui registra il montare lento e inesorabile del disgusto, dell'orrore sordo per l'esistenza. Siamo nell'inverno del 1947, nelle nebbie della Bassa, il risveglio di Edgardo è all'insegna del fastidio per ogni cosa. Il romanzo – in terza persona – accompagna Edgardo nei suoi spostamenti in quella che è l'ultima giornata della sua vita, indulgiando nel descrivere con tecnica cinematografica i suoi gesti, anche minimi. Tra Ferrara, Codigoro e le rarefatte atmosfere del Po di

Volano, Bassani, dopo la città e la campagna circostante, descrive una terra che vive anche sulle acque, in quello che è forse il suo lavoro più esistenzialista. *L'airone* è il romanzo del dolore definitivo, di un malessere esistenziale onnicomprensivo che pervade ogni aspetto della realtà: l'individuo, i suoi affetti, le cose, la natura. L'ultimo romanzo di Giorgio Bassani, che gli valse il Premio Campiello nel 1969. Un grande libro sulle cause e sugli effetti del dolore.

Il pomeriggio del signor Andesmas e Alle dieci e mezzo di sera, d'estate di Marguerite Duras

Due storie avvincenti sul destino umano, protagonisti assoluti la solitudine, il vuoto della vita, lo svanire dei sogni. In un lungo pomeriggio d'estate, un vecchio signore, il signor Andesmas, attende il ritorno della figlia seduto fuori della sua casa di campagna. L'assenza della ragazza riempie le ore e il racconto, caricandosi via via di quelle ansie che ogni legame forte porta fuori con sé. L'esile trama del "Pomeriggio del signor Andesmas" diventa così pretesto per mettere in scena le tensioni che scaturiscono da rapporti umani apparentemente immobili e inafferrabili. "Alle dieci e mezzo di sera, d'estate" è una storia movimentata a avventurosa: una coppia in vacanza, in un'affollatissima Spagna estiva, arriva in un paese sottosopra perché un uomo ha commesso un delitto passionale ed è braccato dalla polizia. Sotto i lampi di un temporale, la protagonista guarda i tetti del paese. E, nascosto in cima a un tetto, vede un uomo. Una scoperta che potrebbe cambiare il corso delle vacanze, e forse di una vita.



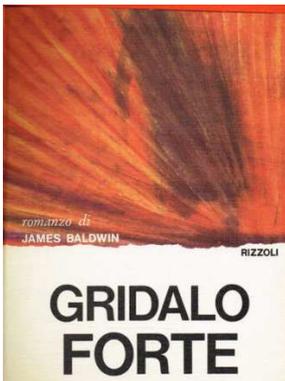
Gli uomini nuovi di C.P. Snow

Nel mondo del romanziere, una scoperta scientifica non è un evento fisico, ma una sfida morale: talora, un trauma. La scoperta della fissione atomica ha lavorato nell'organismo delle nostre coscienze una piaga ricoperta da mostruose imperfette cicatrici. Snow ha raccontato in questo romanzo gli indizi, i sintomi di quella malattia della coscienza che travaglia uomini di varia onestà, ma tutti oscuramente vivi di fronte alla provocazione mostruosa: Martin Eliot, dalla civiltà penosa e melanconicamente arguta; la moglie Irene, dal clandestino delicato fervore; Walter Luke, con la sua passione intellettuale; il ministro Thomas Bevill, col suo gentile, senile cinismo. Una impetuosa veracità, un'attenta monotona concentrazione sui dati minimi, sui gesti, sulla lenta imperfezione del discorso, sui moti del sentimento, descrivono la fatica con cui l'uomo cerca di far fronte a questa radicale minaccia alla sua convivenza e continuità. Una segreta eccitazione pervade questa pacata cronaca, una tensione che disegna e illumina i labirinti delle relazioni umane. Di fronte a avvenimenti crudamente impersonali, uomini pazienti, ostinati, tentano di continuare il discorso quotidiano, inadeguato, losco, affettuoso. La tragedia nobile e dimessa di questa frustrazione, la

commistione, orribilmente moderna, del sordido e dell'illuminante, contrassegnano questo libro dedicato a lettori consapevoli della propria condizione nuova e amara.

La casa del professore di Willa Cather

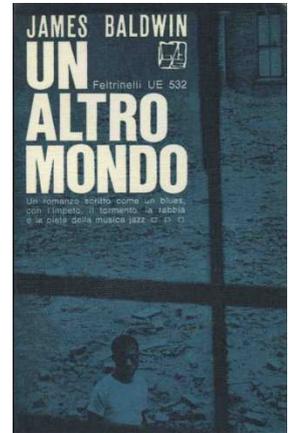
Il professor St. Peter si rifiuta di abbandonare la vecchia casa in cui ha abitato con la moglie e le figlie, e dove ha dato forma al suo capolavoro di studioso, un saggio storico sulle spedizioni dei conquistadores in America. Ma è anche la casa dove ha accolto Tom Outland, il suo allievo più stravagante e geniale, morto durante la Prima Guerra Mondiale, che ha avviato agli studi e a un futuro brillante ma breve di scienziato e ricercatore. A poco più di cinquant'anni, il professore è vittima di uno scoramento che ha radici in un'insoddisfazione che il successo accademico e il benessere, anziché mitigare, rendono ancora più bruciante. L'arrivismo sociale della moglie, della figlia maggiore Rosamond e di suo marito Louie gli è estraneo e lo avvilisce. A rendere più dolorosi l'inquietudine e l'amarrezza che affliggono Godfrey St. Peter è proprio il ricordo di Outland, la cui amicizia gli ha aperto una finestra sulla vita libera e appassionata che il giovane Godfrey "l'altro ragazzo" - ha solo vagheggiato nell'adolescenza. Durante una lunga estate solitaria, mentre lavora ad annotare il diario di Tom, il professore si trova a fare i conti con la propria vita. Inserito al centro della narrazione, come la tavola centrale di un trittico, il racconto di Tom Outland della scoperta della Città di roccia, sulla mesa che si alza in apparenza inaccessibile nella pianura del New Mexico, è il centro da cui si irradia l'energia che muove i passi del giovane eroe e soccorre il professore.



Gridalo forte di James Baldwin

John è il figlio del Reverendo Grimes, integerrimo predicatore, devoto fino al fanatismo, severo fino al sadismo: dal ragazzo tutti si aspettano che segua le orme del padre ma crescendo John comincia a interrogarsi su quei valori che la comunità afroamericana gli sta inculcando e si fa forte in lui il desiderio di trovare una Fede che sia una vera esigenza della sua anima, piuttosto che il frutto del terrore in lui suscitato dal burbero genitore, e gli dia anche la forza per affermare se stesso oltre i pregiudizi e il cieco bigottismo che pare soffochi ogni vero slancio di fratellanza e amore. Inizia così un'analisi psicologica del suo rapporto col padre e con gli altri membri della sua famiglia – l'anticonformista zia Florence, la mite Deborah, il riottoso Roy, l'indifesa Elizabeth – che fornisce così al narratore l'occasione di raccontare, attraverso le vicende dei membri della famiglia Grimes, molte pagine di storia americana segnate dal razzismo e dalle disuguaglianze sociali, insieme a un'attenta disamina del ruolo delle comunità religiose presso gli afroamericani; non si nascondono critiche a un sistema che sembra dare per scontate "Misericordia, fame, crudeltà", in quanto volere divino e non senza peccato appaiono coloro che si presumono "santi", ma che celano grettezze, bassezze morali, meschinità e debolezze che tentano di occultare dall'alto del pulpito dal quale condannano gli altri.

La narrazione di Baldwin è diretta, potente, la trama è avvincente e la costruzione salda, perfetta per innescare un dibattito sui diritti civili ma anche per coinvolgere completamente il lettore.



Un altro mondo : romanzo di James Baldwin

Un altro mondo è quello in cui il batterista nero Rufus vive, un altro mondo rispetto a quello dei suoi amici bianchi. Un mondo diviso in due, dunque, come divisa in due è la città di New York, attraversata dal fiume che ne riflette le luci. È infatti una New York ostile e feroce a fare da sfondo alle vicende dei personaggi, la New York degli anni '60 lacerata dal problema razziale e divisa tra le varie etnie che nessun ponte può ricongiungere. Neanche l'amore e l'amicizia riescono a colmare le distanze, tanto che la storia d'amore tra Rufus e Leona, una bianca proveniente dal sud, porterà entrambi alla distruzione. Ma alla ricerca disperata di amore e di se stessi sono tutti i personaggi attraverso cui viene ricostruita la storia di Rufus. Tramite questa ricerca tentano di espiare le colpe del loro passato, che riaffiorano come ricordi lontani. A fare da colonna sonora all'intero romanzo è il jazz, non solo con le canzoni di Bessie Smith e con le descrizioni delle jam session, ma con il ritmo interno della scrittura, con la sua pulsazione disincantata eppure tormentata.

Requiem per un sogno di Hubert Selby jr

Il sogno americano è morto. Da un pezzo. Ma ognuno ha la sua droga per continuare a sognare: l'eroina, la televisione, il cibo. "Burqua" occidentali per evitare di guardare in faccia la realtà. Requiem per un sogno è la storia del "risveglio" di quattro personaggi, legati dalle illusioni di cui si nutrono per sopravvivere, e della loro lenta discesa all'inferno. Un "risveglio" scandito in varie stagioni. L'estate: Sara Goldfarb è una vedova che ha fatto della televisione il centro della sua esistenza e "comunica" solamente col presentatore di un improbabile show televisivo, profeta di una dieta miracolosa. Sara ha grandi sogni per il figlio ventenne Harry, che passa le giornate a fantasticare di aprire un café bohémien insieme a Marion, la sua ragazza. Che abbiano bisogno della loro dose quotidiana di eroina per sognare non sembra essere un problema per il momento. Insieme all'amico Tyrone C. riescono a mettere da parte un mucchio di soldi smerciando eroina e tutto sembra andare alla grande. Ma l'estate se ne va velocemente. È arrivato l'inverno, e con esso la fine dei sogni. Il delicato castello di sabbia che i quattro protagonisti hanno costruito intorno a sé comincia a sgretolarsi. Caratterizzato da una scrittura vibrante e "sensoriale", *Requiem per un sogno* rappresenta l'altra faccia del sogno americano con una crudezza che non ha pari, ma forte di una commovente capacità di penetrare e descrivere la psicologia umana, le sue debolezze, il suo bisogno d'amare e di credere che ci sarà comunque, altrove, un'altra possibilità. *Requiem per un sogno*, pubblicato originariamente nel 1978, è da molti considerato il vertice dell'opera di Selby jr; ha ispirato il film cult di Darren Aronofsky con Jared Leto e Jennifer Connelly.



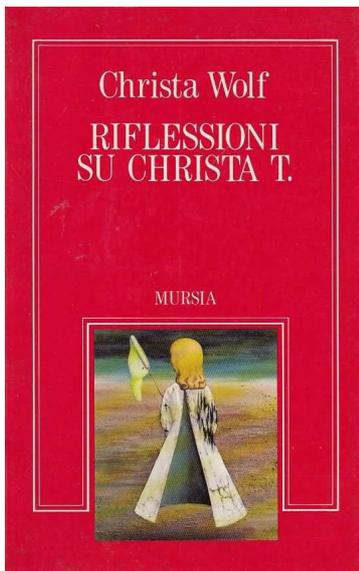


La cospirazione di Paul Nizan

La cospirazione è il racconto di un'ambizione disperata, la storia dell'astratta ribellione di cinque giovani, "tutti nell'età crudele, tra i venti e i ventiquattro anni", che decidono di dare vita a una rivista, La guerre civile, e di mettere in atto un grottesco piano in vista di una "rivoluzione" che pensano imminente. La liberazione che gli studenti di Nizan auspicano non riguarda però gli sfruttati. Membri di un'élite intellettuale che aspira a orientare vite e accumulare influenza, la loro sonnacchiosa lotta è in primo luogo una fuga dalla noia e dal controllo familiare, un improvvisato tradimento della filosofia borghese. Il loro piano appare destinato a fallire non perché la cospirazione venga alla luce, ma in quanto smarriranno lungo la strada le ragioni della congiura con cui hanno cercato di tirarsi fuori dall'ordine stabilito. La cospirazione traccia l'autoironico ritratto di quella generazione politica che maturava la sua giovinezza nel clima rovente delle rivoluzioni e controrivoluzioni degli anni Venti e Trenta, *"quando la gioventù era ancora trasportata da un'ondata rivoluzionaria"*.

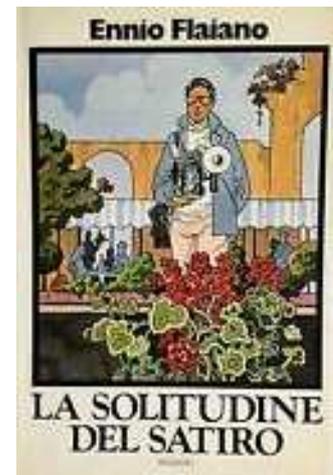
Lo sbaglio di Antonis Samarakis

Lo sbaglio è il romanzo più avvincente di Antonis Samarakis, uno dei più interessanti scrittori della Grecia contemporanea. Ambientato in un paese afflitto da un regime totalitario, questo romanzo inquietante si svolge in un mondo di visi innominati e di crimini impersonali. In questo mondo l'acquiescenza al regime diviene l'unica discriminazione tra i buoni e i cattivi cittadini: un servizio speciale attivissimo pensa a stroncare ogni opposizione, come nel caso, da cui prende le mosse il romanzo, del protagonista subito indiziato perché trovato a conversare in un caffè con un individuo sospetto. Per indurlo a confessare il servizio segreto mette in moto un «piano», tanto semplice e razionale da poter esser stato concepito da un computer, tanto sottile da lavorare le vittime senza rivelare i propri intenti. Nel trasferimento del sospetto alla capitale, il viaggio subisce un'interruzione artificiosa, prevista dal « piano », che ormai procede come se nulla di grave fosse accaduto o stesse per accadere. Ma la facciata esterna degli avvenimenti, del tutto ordinaria e quotidiana, quasi cordiale, subisce un'incrinatura. Dal profondo emerge un'assurda realtà, per cui ogni dettaglio, ogni brandello di conversazione assume un nuovo, terribile significato. Durante il viaggio, enigmatico e carico di suspense, l'angolazione narrativa si sposta continuamente e conduce per gradi alla drammatica constatazione di uno « sbaglio » nell'esecuzione del « piano ». E da questo istante con uno stile rapido, stringato, e con una rara efficacia narrativa, Samarakis porta magistralmente il racconto alla sua sorprendente conclusione.



Riflessioni su Christa T. di Christa Wolf

Il romanzo percorre l'arco breve e intenso della vita di Christa T. dalla prima adolescenza alla maturità, dal tempo della scuola lungo la storia frammentaria e intensa di un profondo legame di amicizia. Lo sguardo e l'attenzione di Christa Wolf restano come inchiodati sulla figura enigmatica e spregiudicata di questa singolare ragazza che gioca come un maschio e si ribella al conformismo. Attraverso lo studio partecipe della Wolf vediamo Christa T., confrontarsi con gli eventi verso i quali la sua irrequieta natura la conduce: l'amore infelice per Kostija che le preferisce una giovane donna dolce e rassicurante, le sue difficoltà a mantenere un impegno regolare e proficuo negli studi, la scelta di fare l'insegnante, l'incontro con Justus, l'uomo appassionato, innamorato e saldo che sarà il padre dei suoi figli, le sue irresistibili e disperate fughe nell'abbandonarsi ad amori irragionevoli e dannati: tutte le possibili derive le appaiono lecite e quasi obbligate per sfuggire alla normalità. Pubblicato tra mille difficoltà nel 1968 nella Germania dell'est, *Riflessioni su Christa T.* è il romanzo dell'incompletezza, dell'inadeguatezza, della fatica di stare al mondo e della difficoltà di dire "io".



La solitudine del satiro di Ennio Flaiano

Flâneur inveterato, illuminista paradossale e lieve, Flaiano passeggia per Roma e la guarda tranquillamente deteriorarsi. Luoghi comuni, accademismi, velleità, mode e vezzi di una cultura che, sul finire degli anni Sessanta, si parla e sparla addosso sono l'oggetto e il bersaglio di questo libro postumo, straordinario nella sua ilare, fulminante icasticità. Miscellanea di racconti, aneddoti, ricordi, graffianti definizioni e struggenti o disilluse passioni, *La solitudine del satiro* è attraversato da un sentimento intellettuale che pochi dei nostri scrittori hanno posseduto: l'intelligenza messa al servizio del disincanto, una lucidità che è insieme cinica e malinconica, ma non riesce a velare l'amore per la letteratura e quello, ostacolato, per la vita, che può anche trovarsi in guerra proprio con la letteratura. Sempre deambulante fra i generi letterari, giornalistici e cinematografici, poco sedotto insomma dall'architettura chiusa del romanzo, negli ultimi anni, trascorsi ormai i tempi degli «amici del "Mondo"» e di via Veneto, tramontata la stagione degli scambi intensi e folgoranti – Flaiano non rinuncia a posare sul mondo che lo circonda, e che sempre meno gli somiglia, il suo occhio acuto e beffardo di irregolare, di outsider. Alla fine sarà confortato solo dalla propria ironia.



Orfeo di Jean Cocteau

Orfeo, scritto nell'estate del 1925 a Villefranche-sur-Mer e rappresentato nel giugno dell'anno successivo al Théâtre des Arts di Parigi dai Pitoëff, costituisce il primo punto fermo nella produzione teatrale di Jean Cocteau. In questa minuscola e misteriosa tragedia confluiscono, certo, le esperienze ed i tentativi anteriori, le estrosità bizzarre, talora astratte e gratuite di una *Parade* o di un *Mariés de la Tour Eiffel*, che al pubblico erano apparsi festosi ed insolenti fuochi di prestigio scenici; come le sollecitazioni classiche, le fascinazioni del mito che avevano indotto il poeta a tradurre, o meglio a riscrivere un'*Antigone* e un'*Edipo re*. Così in *Orfeo*, su una tessitura di racconto mitico, trasposto in termini di volutamente ambigua modernità, quella stessa che nell'opera grafica di Cocteau conferisce alle forme reali, mediante un fluido e continuo tratto, la purezza sovrumana e algebrica del geroglifico, si affaccia il mondo inquietante del circo: dal cavallo sapiente ai personaggi sospesi a mezz'aria, dagli specchi che inghiottono con l'immagine la persona alle colombe addomesticate, alla testa parlante dell'uomo decapitato. D'altronde nella didascalia iniziale lo stesso Cocteau ci avverte

che la scena è molto somigliante ai "salotti dei prestidigitatori", aggiungendo poco oltre che essa in nulla può essere mutata in quanto si tratta di "uno scenario "utile" in cui il minimo particolare ha la sua funzione come i dispositivi di un numero di acrobati". Per parte sua il prologo, a nome degli interpreti, dichiara, proprio come accade prima dei numeri particolarmente pericolosi: attenzione, "*lavoriamo molto in alto e senza rete di soccorso*".

Victor o I bambini al potere di Roger Vitrac

Un bambino di nove anni alto un metro e novanta, mosso dai candori tipici della sua età, ma dotato dei desideri e della consapevolezza di un adulto, è la grottesca figura centrale del Giocando sulla forzatura - tra livida e parodistica - dell'innocenza e della feroce sincerità che sono proprie di un ragazzino, Vitrac trasforma il suo spiazzante personaggio in una disarmata voce della verità, capace di smascherare con spietata franchezza i vizi e le ipocrisie di un'intera società: nei tre atti, emblematicamente ambientati nella stanza da pranzo, nel salotto e nella camera da letto di un appartamento borghese, il bizzarro oracolo in calzoncini corti si fa beffe di tutti i valori patriottici e morali, porta in luce l'ebete follia di un generale, svela le squallide tresche fra suo padre e la moglie del ridicolo militare.

Scritto da Roger Vitrac e messo in scena nel 1928 da Antonin Artaud, "Victor" è forse il testo più emblematico del teatro surrealista. Spettacolo figlio di Ubu Re, ha avuto un secondo momento di fama nel '68, quando alcune frasi del testo si sono trasformate in slogan programmatici, come "una risata vi seppellirà".

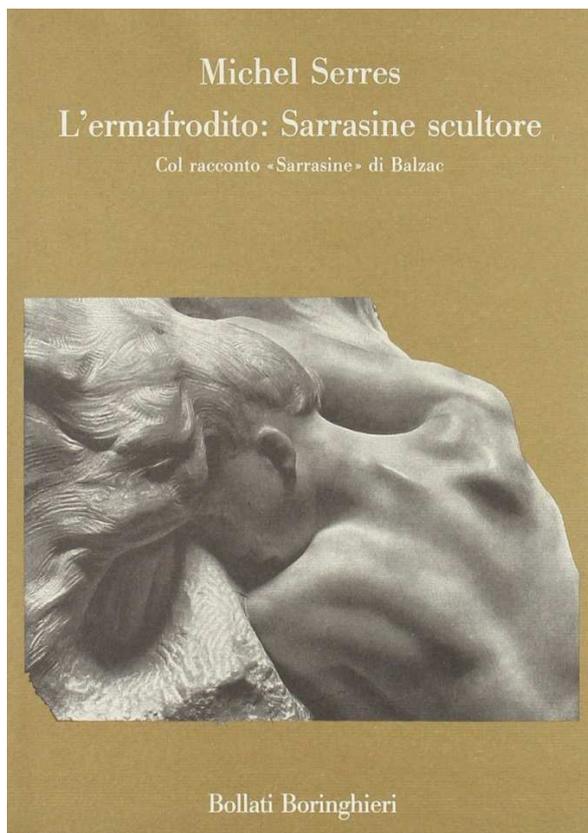


Fogli magici di Friederike Mayröcker

Momento centrale della riflessione poetica di Friederike Mayröcker, i Fogli magici raccolgono prose e interventi brevi della grande scrittrice viennese: "fantasie di avvicinamento" e sequenze oniriche, paesaggi d'infanzia e schegge della realtà metropolitana, lacerti di una disperata corporeità e emblemi di una bellezza incorruttibile. Autobiografia quotidiana e minimale, i Fogli magici raccontano la vulnerabilità del soggetto e il suo esporsi al dolore del mondo. In questo perdersi nelle cose e nel loro incessante fluire, il vortice immaginifico della scrittura di Friederike Mayröcker rivela il suo senso più alto: una perenne testimonianza, che riscatta la vita nella letteratura e rende la letteratura una forma dell'esistenza e della sua angosciata "invalidità".

Fuori del mondo : i modelli nella follia e nelle immagini dell'aldilà di Cesare Segre

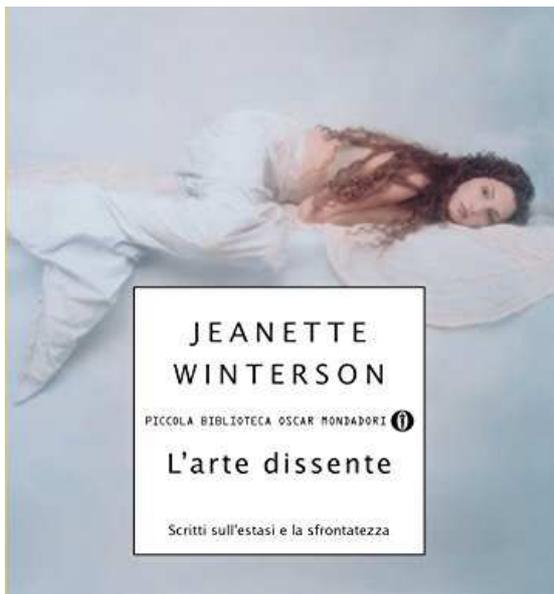
Per fuoriuscire dal mondo i percorsi sono notoriamente obbligati: li si potrebbe ridurre alle due forme primarie d'annullamento: del soggetto, la morte fisica e quella mentale, se non vi si aggiungesse, per il nostro conforto, l'infinita produzione di mondi alternativi da parte della cultura. In questi tre ambiti si muove il volume di Segre, che alla metodologia semiotico-letteraria normalmente frequentata dall'autore intreccia ora considerazioni più decisamente antropologico-culturali: perché quanto sta oltre la morte, e oltre la comune razionalità, ha sempre rappresentato uno stimolo per l'immaginazione umana, e quindi anche per il suo riversarsi in letteratura. Di qui le innumerevoli raffigurazioni testuali dell'aldilà e dell'alienazione mentale, come pure le infinite speculazioni sugli universi possibili. Ma in ognuno di questi casi - secondo la tesi portante del volume - nella dialettica fra realtà e costruzioni immaginarie, ad essa variamente alternative, la fa da padrone il primo elemento: nel senso che la pensabilità dell'altro da noi è necessariamente condizionata dalla pensabilità, e dall'esperienza, del mondo in cui volta per volta viviamo.



L' ermafrodito : Sarrasine scultore di Michel Serres ; col racconto Sarrasine di Balzac

Roland Barthes, in un saggio del 1970, sottopone la novella di Balzac "Sarrasine" a un'analisi serrata: ne emerge l'immagine di un testo attraversato da mille codici diversi, denso, compatto, che con la sua pienezza cerca di esorcizzare il fantasma del vuoto terrificante della castrazione che sta al centro del racconto. Michel Serres colloca la propria lettura in una prospettiva diversa, in un territorio volutamente indefinito tra antropologia, teoria della conoscenza e teoria delle arti. In questa zona accidentata, nodo di saperi diversi, "Sarrasine" sembra trasformarsi in un mito moderno e Serres ne segue le articolazioni interne come Marcel Detienne seguirebbe quelle di un racconto mitico, arrivando alla fine non a un significato ultimo, ma a una costellazione di significati complessa e affascinante. "Sarrasine" si svolge nel 1830. Nella cornice fastosa di un ballo, una giovane marchesa interroga il suo

accompagnatore - il narratore - su un singolare personaggio: un vecchio dall'aspetto di mummia o di vampiro che i ricchi padroni di casa, i Lanty, trattano con mille riguardi. Il giorno seguente, il narratore le risponde con un lungo racconto. Deve risalire fino al 1758, anno in cui il giovane scultore francese Sarrasine, recatosi a Roma, vide in teatro una cantante di meravigliosa bellezza, Zambinella, e se ne innamorò. Respinto dall'amata, Sarrasine la raffigurò in una splendida statua. Davanti alla rivelazione che la seducente cantante era, in realtà, un castrato, Sarrasine tentò di distruggere la statua e di uccidere l'essere amato, ma fu ucciso a sua volta dagli sgherri di un cardinale, protettore di Zambinella. Il misterioso vecchio, cui i Lanty debbono la loro fortuna, non è altri che Zambinella. Il discorso di Serres è tutto incentrato sull'opposizione tra scultura e musica: la scultura è l'arte del limite, della solidità, della localizzazione; la musica è un inafferrabile fluire, è l'arte dell'erranza. Per questo lo scultore è condannato a inseguire vanamente Zambinella, creatura del regno della musica, finirà però per trionfare post mortem, perché Zambinella centenario diverrà una sorta di feticcio, di statua, e sarà all'origine di quanto di più solido conosca il mondo in cui viviamo, un grande patrimonio. Ma il rapporto tra musica e scultura non è una rigida antitesi: come quello che sussiste tra la parte destra e la parte sinistra del nostro corpo, irriducibili l'una all'altra, ma anche inseparabili, ci offre un modello di realtà in cui l'alterità è possibile, un modello non monistico, che "esclude l'esclusione". Anche il testo di Balzac è un incarnazione di questo modello: in esso musica e scultura, che tendevano a escludersi, si incontrano, determinando il contenuto di verità del racconto, che si rivela come una straordinaria riflessione sulle arti.



L'arte dissente : scritti sull'estasi e la sfrontatezza di Jeanette Winterson

“Ho un mio pensiero sull’arte e sulla sua necessità. Non riesco a immaginare una vita senz’arte, ma riesco a immaginare la povertà di chi vive senza. Crearla o fruirla (non è indispensabile essere tutte artiste e tutti artisti) sono i due poli della corrente alternata che passa attraverso la comunicazione artistica”.

“L’arte occupa un territorio non colonizzato dalle convenienze sociali. Non sforzandosi di piacere, né di dispiacere, l’arte lavora per allargare la sfera emotiva. Questo, in una società morta, inevitabilmente la relega fra i ribelli... La ribellione dell’arte è una ribellione quotidiana contro la condizione di morte in vita, normalmente definita vita”.

“Contro l’insignificanza del quotidiano, l’arte ci ricorda la possibilità del sublime. Non ci riuscirebbe se fosse solamente un riflesso della vita reale. Le nostre vite reali sono altrove. L’arte le trova”.

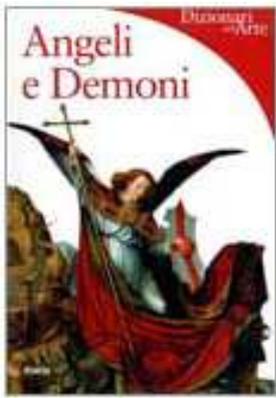
In questi dieci saggi provocatori Jeanette Winterson rivela il suo personale e imprevedibile talento come critica d'arte e di

letteratura. Le sue riflessioni sugli argomenti più eterogenei ci presentano una nuova prospettiva sul mondo e sulla creatività: la Winterson offre infatti una risposta all'eterno interrogativo su cosa sia l'arte e libera i capolavori di ogni genere dai preconcetti, per restituirceli con tutta la loro forza nel colpire, stupire, emozionare, trasformare. Tutta la loro forza nel generare l'estasi con la loro invereconda sfrontatezza.



Episodi e personaggi della letteratura di Francesca Pellegrino, Federico Poletti

Un libro che svela l’identità di personaggi e episodi della letteratura che popolano la storia dell’arte. Dai cicli arturiani ai romanzi dell’Ottocento, i personaggi e gli episodi della letteratura hanno ispirato gli artisti nel corso dei secoli. Paolo e Francesca, Romeo e Giulietta, Lucrezia, Ugolino o i manzoniani promessi sposi: sono numerosi gli episodi di origine letteraria raffigurati nell’arte che non sempre sappiamo riconoscere. Uno strumento agevole, abbondantemente illustrato, per identificare eroi e scene tratte dalla letteratura mondiale. Il volume è strutturato in tre sezioni: poemi, poeti e letterati, temi letterari.



Angeli e demoni di Rosa Giorgi

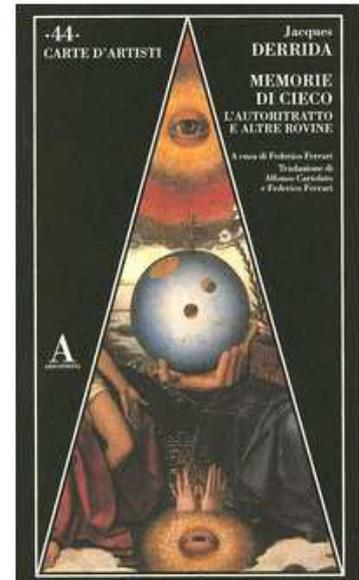
Serafini e cherubini, limbo e paradiso, giusti e dannati, cavalieri dell'Apocalisse, danze macabre, possessione diabolica ed esorcismo: lunga è la lista dei soggetti iconografici che ruotano intorno alla problematica del Giudizio, della salvezza, della dannazione e dell'aldilà, temi chiave e fonte d'ispirazione per gli artisti fin dagli albori del cristianesimo. Il volume è dotato di un vario apparato iconografico: 350 opere d'arte, tra dipinti, affreschi, sculture, codici miniati e incisioni, popolate di creature angeliche e infernali.



Il fascino discreto dell'orrore : psicologia dell'arte e della letteratura fantastica di Aldo Carotenuto

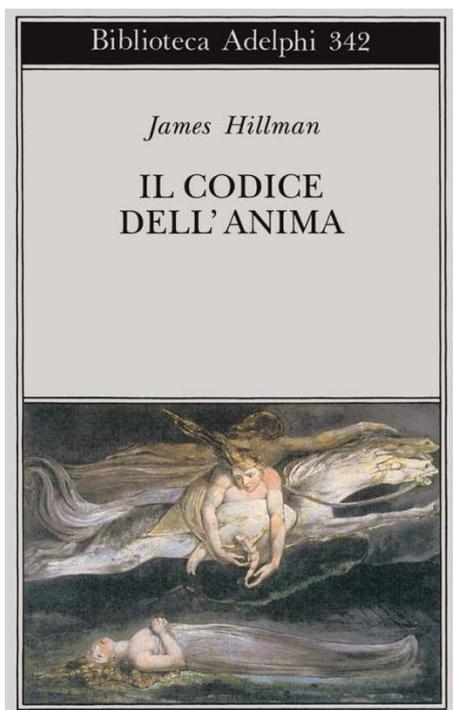
La facoltà creativa di uno studioso che, degenerando, partorisce mostri; una città immaginaria in cui l'io non distingue più se

appartenga ai vivi o ai morti. Specchi che racchiudono mondi paralleli che trasfigurano lo sguardo, porte che separano il quotidiano dal meraviglioso. Così Aldo Carotenuto inizia il lettore al confronto con un mondo rovesciato, fatto di immagini e simboli che appartengono al terreno dell'inconscio.



Memorie di cieco : l'autoritratto e altre rovine di Jacques Derrida

La scrittura di Derrida, indagando il tema della cecità in un fitto reticolo compositivo a forma di dialogo, decostruisce l'idea di una visione chiara e distinta. Una luce di tenebra attrae e avviluppa lo sguardo del lettore il quale, per mezzo del ricco apparato iconografico, ripercorre un cammino negli abissi della memoria. Derrida raggiunge uno dei vertici più alti del suo pensiero maturo: in un unico tessuto narrativo confluiscono i ricordi di un'intera esistenza, declinati attraverso una capacità impressionante di "utilizzo" di campi e metodologie disciplinari che spaziano dalla iconologia alla psicoanalisi, dalla storia dell'arte alla poesia. Un testo straordinario che straborda in ogni direzione, travalicando ogni genere letterario canonico.



Il codice dell'anima : carattere, vocazione, destino di James Hillman

«Per decifrare il codice dell'anima e capire il carattere, la vocazione, il destino, nel suo best seller Hillman si ispira al mito platonico di Er: l'anima di ciascuno di noi sceglie un "compagno segreto" (daimon lo chiamavano i greci, genius i latini, angelo custode i cristiani). Sarà lui a guidarci nel cammino terreno. Eminentissimi modelli sfilano sotto l'occhio stregonesco di Hillman ... Il suo set è affollatissimo. Judy Garland, Joséphine Baker, Woody Allen, Quentin Tarantino, Hannah Arendt, Manuel Manólete, Henry Kissinger, Richard Nixon, Truman Capote, Gandhi, Yehudi Menuhin, Elias Canetti e tanti altri, con le loro storie d'infanzia e maturità abilmente sezionate dal bisturi analitico, testimoniano apoteosi e disastri. Ma nell'età della psicopatologia il ruolo del protagonista spetta a Hitler: il suo demone gli ha cucito addosso la divisa di un prototipo, il criminale dei tempi moderni. Forse di tutti i tempi».

Enzo Golino



Le intermittenze del cuore di Eugenio Borgna

Negli orizzonti tematici della psichiatria si nascondono emozioni segnate, e sigillate, dalla vertigine del dolore e dell'angoscia, della speranza e della disperazione, della luce e della notte, e talora dell'anelito fatale alla morte volontaria: come espressione di una cascata di illusioni bruciate dagli eventi della vita e dal destino. Sono emozioni che fanno parte della vita: della vita di ogni giorno e della vita psicopatologica, ma anche della vita sfolgorante della creatività; e sono emozioni che riemergono sulla scia delle pascaliane ragioni del cuore e delle proustiane intermittenze del cuore: sonde che consentono di intravedere le profondità dell'anima ferita e dell'anima incrinata dalla malattia. Il cuore in fiamme, o il fuoco del cuore, come metafore vive che avvicinano alla cifra segreta e indicibile della condizione umana.



Contro la felicità : un elogio della melanconia di Eric G. Wilson

Preoccupato che il diktat della felicità a tutti i costi condanni a una visione piatta e inerte della vita, Eric G. Wilson si lancia a spada tratta, come un antico cavaliere, in difesa della melanconia, quella disposizione d'animo così controcorrente, eppure così feconda di visioni innovative. In maniera provocatoria, attingendo a numerosi esempi tratti dall'arte e dalla letteratura, Wilson dimostra che la melanconia - come già sottolineava Carl Gustav Jung - ha un profondo legame con la conoscenza. Il melanconico, infatti, con l'introspezione caratteristica della sua indole, riesce a cogliere la complessità del cosmo in tutta la sua "bellezza terribile", e lo accetta così com'è, senza cercare di smussarne gli angoli o di appiattirne le asprezze. Da William Blake a Herman Melville, da John Keats a Ludwig van Beethoven, da Francisco Goya a Vincent van Gogh, da Virginia Woolf a Geòrgia

O'Keeffe, Emily Dickinson, Samuel Taylor Coleridge, fino ad arrivare a Ioni Mitchell, Bruce Springsteen e John Lennon... sono molti gli artisti cui Wilson fa riferimento per dimostrare come la melanconia sia una forza vitale, strettamente legata alla genialità: solo la capacità di cogliere la realtà in tutte le sue contraddizioni consente di concepire mondi nuovi e di creare opere immortali.



Pensare dritto, pensare storto : introduzione alle illusioni sociali di Giovanni Jervis

Il dibattito pubblico è oggi chiamato a occuparsi dei rapporti fra l'etica laica e le religioni. In questo ambito hanno acquistato importanza gli aspetti psicologici dei grandi temi sociali. Molte questioni, infatti, possono essere chiarite quando si comprendono i punti deboli dei comuni modi di pensare. Freud chiamava "illusioni" una varietà di errori della mente: questo libro invita il lettore ad analizzare le illusioni che incidono sulla vita di tutti.

Un secolo d'amore : arte, bellezza e desiderio da Picasso a Marilyn di Giampiero Mughini

Esiste un filo rosso che collega la Barcellona dove visse il giovanissimo Pablo Picasso, la Londra dove Oscar Wilde fu processato e umiliato, la Parigi dove i surrealisti spaccarono i cristalli per creare il moderno, la New York dove l'omosessuale Andy Warhol si accompagnava alle più belle donne del mondo e l'Amsterdam dove i "provos" fecero di una chiesa sconsecrata la discoteca più ardente degli anni Settanta? Trovare questo filo rosso è l'intento di *Un secolo d'amore*. Il filo rosso che lega assieme anni e protagonisti così diversi non poteva non essere costituito dagli infiniti percorsi del desiderio, dall'utopia di un appagamento erotico totale e tale da rifondare il proprio essere al mondo. Seppure dagli esiti spesso drammatici e devastanti, di tutte le utopie del Novecento l'erotismo è l'ultimo a restare credibile e attuale. Al tavolo da poker dove siede oggi chi si contende l'anima dell'uomo moderno, è rimasta difatti solo la bellezza. La bellezza delle puttane di un bordello di Barcellona di cui si ricordò Picasso per farne l'occasione di partenza del quadro che fonda la pittura moderna; la bellezza dei ragazzi londinesi che indusse Oscar Wilde alla rovina e alla catastrofe; la bellezza di miti femminili come Lulu e Salomè, delle danzatrici futuriste, delle pin-up che i grandi illustratori americani disegnavano per tenere alto il morale dei soldati; la bellezza delle ragazze europee degli anni Settanta, quelle che avevano i capelli lisci e le gonne corte. Sì, è quello il filo rosso che ci permette di ripercorrere il Novecento, di raccontarlo tutto e declinarne il commiato. Ma la bellezza esiste davvero?



Il piacere e il male : sesso, droga e filosofia di Giulia Sissa

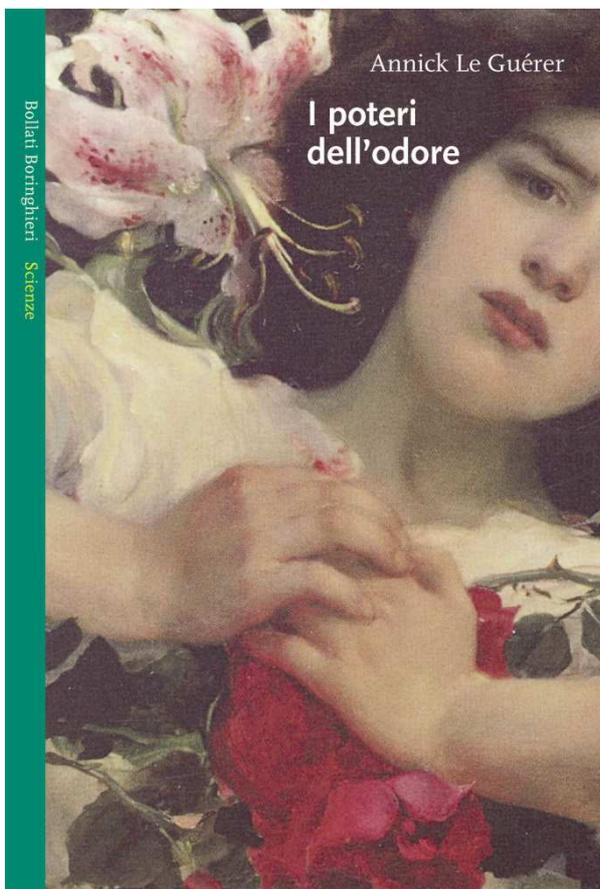
Di fronte alla banalizzazione della dipendenza dalle droghe, che nella società contemporanea può contare su una forma di complicità estetica, bene espressa in film come *Pulp Fiction*, e in un contesto segnato dallo scontro, intessuto di equivoci, tra proibizionisti e abolizionisti, Giulia Sissa ha voluto riprendere il problema della droga alla radice, tracciando - nel confronto tra due formule opposte: il piacere è negativo, il desiderio è insaziabile - una storia del godimento e del piacere, tra filosofia, psicoanalisi e neurofarmacologia. Da Platone, Aristotele, Epicuro sino a Freud e Jacques Lacan il pensiero occidentale non ha cessato di interrogarsi sulla natura del piacere, in un discorso che investe il senso del tempo e della vita. Riprendere il filo di questa tradizione, e ascoltare le testimonianze dei grandi scrittori della droga, da de Quincey a Burroughs, significa ritrovare le ragioni di un'adesione alla vita e alle cose che solo il riconoscimento del principio di realtà, come principio di piacere per adulti, può assicurare, restituendo una plausibilità filosofica anche alle formulazioni della moderna farmacologia, che del piacere tossico denuncia soprattutto la sproporzione.



La faccia : storie e segreti del volto umano di Daniel McNeill

Che appartenga alla Sfinge o alla Gioconda, a uno sconosciuto in mezzo alla folla o a qualcuno che amiamo, il volto umano comunque ci attrae. È la nostra firma sociale, il passaporto per accedere al cuore e alla mente dei nostri simili, la fonte di un'immensa quantità di informazioni. Noi tutti dipendiamo dai segnali che ci manda, pur non sapendo di fatto descriverne il linguaggio. Anzi, spesso senza nemmeno conoscerlo. McNeill, giornalista e scrittore, intende con questo libro svelare i segreti della faccia e condurre il lettore in una affascinante esplorazione del viso. Perché abbiamo la faccia? Perché è priva di peli, e che vantaggi traiamo invece dalla barba? Perché il naso è sporgente? Perché solo noi, fra tutti gli esseri viventi, possediamo il mento?

In un'indagine che attraversa la fisiologia, la sociobiologia, la psicologia, ma anche l'antropologia, l'arte, la storia del costume, l'autore racconta l'invenzione dello specchio e l'importanza del bacio, la leggenda della Maschera di Ferro e gli anelli al naso, il potere dello sguardo e il trucco facciale dei pagliacci, l'ipnotismo e gli idoli dell'isola di Pasqua. Con il nostro volto possiamo esprimere una quantità infinita di sentimenti e pensieri, sporgendo le labbra, sollevando un sopracciglio, variando lo sguardo. *La faccia* esplora questa straordinaria espressività, esaminando i segreti degli attori, le teorie sul riso, sul pianto, sul rossore, sul malocchio. Il nostro cervello, spiega l'autore, ha sezioni speciali per interpretare l'identità del volto: ecco perché in un universo di visi siamo in grado di riconoscerne uno immediatamente, ecco perché le facce iconografiche hanno tanta forza, come fanno i divi e i dittatori. Il volto è la maschera dietro cui viviamo e la sua familiarità ce ne fa dimenticare spesso il fondamentale mistero. Daniel McNeill ha saputo trasformare una delle visioni più comuni della nostra vita quotidiana in uno spettacolo affascinante.



I poteri dell'odore di Annick Le Gu er

Ricostruendo dall'antichit  fino ai nostri giorni la storia degli odori e basandosi sulle pi  recenti ricerche scientifiche, l'autrice mostra in particolare il loro stretto rapporto con la sessualit , il loro potere simbolico nei miti e nelle religioni, gli immensi poteri di vita e di morte che agli odori furono attribuiti dalla medicina. Uno studio su una facolt  sensoriale misconosciuta che ci mette in contatto con gli esseri e con le cose in modo profondo. Non   vero che l'uomo, allontanandosi dall'animalit , avrebbe abbandonato l'uso dell'olfatto, atrofizzatosi rispetto a quello dei nostri antenati, ma piuttosto   mutato lo status attribuito al senso dell'odorato, nonch  ai poteri riconosciuti agli odori nelle societ  antiche.

Polvere : una storia del piccolo e dell'invisibile di Joseph A. Amato

“Ricordo di quando un giorno, nella camera da letto dei miei genitori, per la prima volta vidi danzare nella luce proveniente dalla finestra una massa di argentee particelle di polvere. Rimasi stupito da quella luccicante moltitudine. Ascendevano e ricadevano con delicatezza, scorrevano velocemente, svanivano, riapparivano, impossibili da seguire a una a una”.

Con l'invenzione del microscopio la polvere ha assunto nuovi significati e, se si parla di rivoluzione del minuscolo, il motivo   che da quando l'uomo ha rivolto il suo sguardo all'infinitamente piccolo molte cose sono cambiate. Al pari dell'immensit  celeste anche il mondo inferiore pu  essere vasto, affascinante e misterioso. Joseph A. Amato affronta questo oggetto curioso e multiforme, troviamo la polvere ovunque, dalle particelle delle galassie fino ai granelli di muschio, e ci racconta, a met  tra narrazione e analisi, una storia dell'umanit  in cui materialit  quotidiana, psicologia e filosofia dialogano felicemente tra loro.

Una certa idea di Europa di George Steiner

Le radici e il destino dell'Europa sono al centro della discussione storica, politica e filosofica. Definire i fondamenti della civiltà europea (che è diversa anche da quella americana) è un presupposto fondamentale per capire il ruolo e le possibilità d'azione del vecchio continente all'interno del nuovo disordine mondiale. Steiner affronta la questione evidenziando cinque elementi che caratterizzano la cultura del Vecchio Continente. Primo, i caffè. Secondo, un paesaggio a misura d'uomo. Terzo, luoghi carichi dei segni e delle memorie del passato. Quarto, città figlie della cultura greca e di quella ebraica; infine, una coscienza di sé, individuale, e sociale.

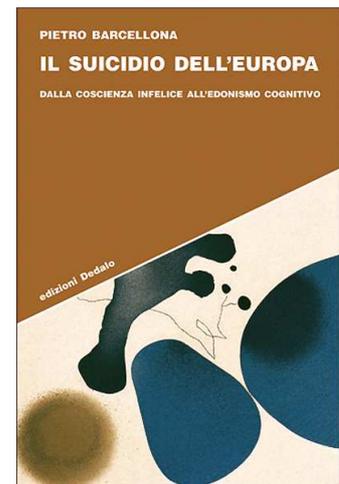
“Basta disegnare una mappa dei caffè, ed ecco gli indicatori essenziali dell'idea di Europa”, dice Steiner; dalla Lisbona di Pessoa all'Odessa di Isaac Babel, da Palermo a Copenhagen, la vita culturale del continente è passata per secoli in questi locali che ne conservano la tradizione, l'aria, l'atmosfera. Ne conservano l'idea.

Guardiamoci in giro, sembra suggerire George Steiner, e vediamo a un passo da noi le tracce evidenti di ciò che ci rende europei. Lo vediamo nel paesaggio, lo ricordiamo nella storia, lo leggiamo nei libri. L'Europa esiste, esiste un'idea che ce la racconta, unita non solo nella politica e nell'economia, ma anche in secoli di abitudini e culture comuni. Secoli dopo i quali le differenze possono trovare un terreno su cui confrontarsi, e le mille diversità dell'Europa possono vedere che ciascuna di loro è frutto di uno stesso albero.

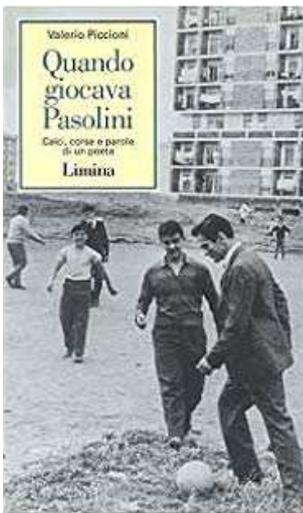
Prefazione di Mario Vargas Llosa.

Il suicidio dell'Europa : dalla coscienza infelice all'edonismo cognitivo di Pietro Barcellona

La cultura europea è a un bivio: o resiste al riduzionismo tecnologico o si autodistrugge. In ogni caso, l'Europa non ha futuro se non saprà guardare con occhi nuovi alle sue radici mediterranee.



Questo libro analizza in termini al tempo stesso spietati e appassionati l'atto deliberato e irresponsabile con cui, nella fase attuale, l'Europa si sta arrendendo alla propria dissolvenza. La "coscienza infelice" si lascia sedurre dalle sirene di un'utopia ipertecnologizzata, che promette di soddisfare a comando la fame universale di piacere e conoscenza, mentre l'"edonismo cognitivo" costituisce la nuova sintesi sociale che soppianta gli elementi fondamentali della tradizione europea. La diffusa sinergia tra prassi sociale e tecnoscienza, il cui esito è la manipolazione della vita e della mente, sostituisce il tentativo di conciliazione attuato dalla grande filosofia europea. Ma l'uomo occidentale potrà curarsi solo mantenendo aperta la tensione tra l'io e il mondo. La partita decisiva si gioca, dunque, sul piano culturale.



Quando giocava Pasolini : calci, corse e parole di un poeta di Valerio Piccioni

Il testo è la prima biografia-antologia di un Pasolini pressoché inedito, quello che amava e viveva lo sport con la passione di un ragazzo di borgata e la complessità di un intellettuale raffinato. I calci svogliati dei «ragazzi di vita» nella Roma più periferica, l'antipatia per Benvenuti, la polemica antinazionalista con Arpino, la commozione in diretta tv per il racconto di Vito Taccone, la corte vana a Carlos Monzon mai diventato Yunan nel Fiore delle mille e una notte, le risposte in monosillabi dei giocatori del Bologna alle sue domande sul sesso in Comizi d'amore, la scelta del saltatore Giuseppe Gentile per il Giasone della sua Medea. E poi il gioco del calcio con le sue molteplici forme letterarie: gli elzeviri di Rivera e Mazzola, la poesia di Corso e Riva, la prosa di Bulgarelli. Un lungo viaggio attraverso i romanzi, gli articoli, le interviste, le poesie.

“Il calcio è l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo. È rito nel fondo, anche se è evasione. Mentre altre rappresentazioni sacre, persino la messa, sono in declino, il calcio è l'unica rimastaci. Il calcio è lo spettacolo che ha sostituito il teatro”.
Pier Paolo Pasolini

La trasferta di Stefano Faccendini

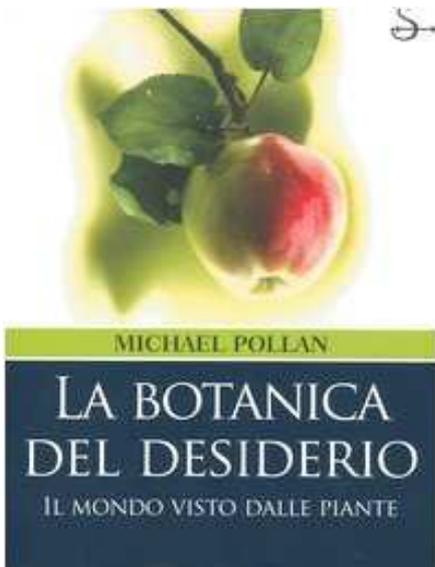
Faccendini torna ad occuparsi di calcio, un calcio che per molti continua a rappresentare uno strumento di identità popolare, un pretesto per riaffermare l'importanza dell'appartenenza. Un calcio malato, colmo di scandali prontamente insabbiati, di accordi strategici dietro le quinte, di imprenditori corrotti. In un sistema in cui una vetrina infranta è un crimine più grave di una partita truccata, troppo spesso ci si dimentica che dietro i tifosi c'è tutto un universo da preservare, fatto di ideali e persone.

Il più mancino dei tiri di Edmondo Berselli

Un libro sulla memoria, scritto a memoria, senza controlli e senza verifiche. Prende l'avvio da un'azione di Mario Corso (il cosiddetto "piede sinistro di Dio") durante un'imprecisata partita all'estero. L'azione si concluderà con "il più mancino dei tiri", con il più beffardo, anarchico, eretico dei gol. Ma prima, su quel campo di calcio che riassume e trasfigura una stagione di storia italiana, si metterà in scena una specie di teatrino nazionale i cui protagonisti sono gli eroi del pallone, ma non solo: accanto a Corso, Suarez, Rivera, Riva appaiono Andreotti e Fanfani, Togliatti e Nenni, Gadda e Mina, Felice Gimondi e Romano Prodi.

Storia sociale del calcio in Italia di Antonio Papa, Guido Panico

La storia di questo sport dalle origini ai nostri giorni. L'opera non intende raccontare la storia agonistica del calcio italiano - anche se, naturalmente, la sostanza di questa storia è ben presente - quanto il ruolo tenuto dal calcio nell'evoluzione del costume e della società: il calcio come specchio della storia d'Italia.



La botanica del desiderio : il mondo visto dalle piante di Micheal Pollan

«Il vero motivo per cui ho scelto la mela, il tulipano, la cannabis e la patata è che hanno belle storie da raccontare.»

Scegliere e coltivare le piante che sono più utili può sembrare solo uno dei modi in cui gli uomini intervengono sulla natura. Ma proviamo a ribaltare la prospettiva: e se fossero state le piante a scegliere l'uomo, facendo leva sulle sue esigenze e adattandosi a esse? Lo hanno "addomesticato", si sono garantite la sua alleanza, hanno approfittato del suo interesse a riprodurle. Michael Pollan ne ha scelte quattro emblematiche - la mela, il tulipano, la cannabis, la patata - legate intimamente ai desideri umani : dolcezza, bellezza, ebbrezza e controllo. "La botanica del desiderio" ripercorre la storia politica, sociale, economica e naturale del nostro pianeta dal punto di vista di questi organismi, dimostrando, con ironia e immediatezza, che quella tra noi e loro è una relazione reciproca.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it